



di **Mario Berlinguer**

Per i ghiottoni del vinile

È uno dei preamplificatori phono più famosi di questi ultimi anni, ed è anche uno dei più completi e versatili.

È un due telai valvolare dalle prestazioni formidabili, con un'uscita variabile grazie alla quale si può persino rinunciare al pre di linea. Solo per innamorati persi del vinile!

Preamplificatore Phono **Manley Steelhead**

Prezzo: € 14.600,00

Distributore: Rany Hi-Fi - Via E. Zago 8
40128 Bologna (BO)
Tel. n. verde 800.99.60.50 - Fax 02.95.44.13.75
info@ranyhifi.com - www.ranyhifi.com

Dimensioni: Steelhead 48 x 8,9 x 39,4 cm
(lxaxp); alimentatore: 34,3 x 11,4 x 29,9 cm
(lxaxp)

Peso: Steelhead 6,8 kg; alimentatore 8,2 kg

Dalla californiana Manley viene uno dei preamplificatori phono considerati di "riferimento assoluto", che rientra in quel ristretto novero di prodotti grazie ai quali un amante del vinile può comporre un impianto (di livello molto elevato) orientato al cento per cento sul vinile: è probabilmente infatti uno degli stadi phono più versatili mai concepiti, e oltre a consentire di connettere ben tre testine contemporaneamente, è dotato di due uscite, una fissa e una asservita a uno stadio a bassa impedenza variabile, grazie al quale si può collegare direttamente a un finale di potenza. Quindi, se volete ascoltare musica solo ed unicamente da un giradischi, potete risparmiare sull'acquisto di un pre linea a cui collegare lo Steelhead, e se avete tre giradischi o un giradischi con tre bracci, non dovete neanche fare la fatica di disconnettere uno per ascoltare l'altro. La prova di questo stadio phono è stata lungamente attesa, e dopo averne

parlato in occasione del reportage dalla Manley pubblicato ormai parecchi numeri fa, ho ricevuto svariate lettere di lettori che chiedevano quando sarebbe stata effettuata la prova. Finalmente questi lettori sono accontentati. La responsabilità del disegno dello Steelhead è stata assegnata da EveAnna Manley a Mitch Margolis, che in Manley si occupa principalmente della progettazione dei

prodotti hi-fi (Manley percorre infatti contemporaneamente le strade del domestico e del professionale, come ricorderà chi ha letto il nostro reportage qualche mese fa).

Siccome si tratta di un apparecchio

piuttosto complicato, cercherò di descriverne le caratteristiche tecniche come prima cosa, aiutandomi principalmente con la documentazione fornita dalla stessa Manley e con un manuale di istruzioni particolarmente ricco di informazioni. Spero sinceramente che il manuale verrà tradotto in italiano, in quanto oltre ad essere molto utile (alcuni accorgimenti segnalati sono indispensabili), è in più scritto in modo spiritoso e gradevole da leggere.

Al centro di questo apparecchio stanno naturalmente le valvole. Sei tubi, una coppia di 6922 e un quartetto di 7044. Nell'esemplare giunto in prova le 6922 sono Sovtek, le 7044 GE Electronics. Credo però che la marca delle valvole sia comunque non sempre la stessa, in quanto EveAnna tiene sempre sotto controllo il mercato delle valvole e acquista in stock quelle che le sembrano migliori di volta in volta. Se capiterà di dover sostituire le valvole, le 6922 sono equivalenti alle

7308, 6DJ8 e ECC88/E88CC, mentre non ci sono rimpiazzi per i doppi triodi 7044 (eventualmente però, in caso di necessità questi possono essere rimpiazzati con valvole E182CC o 7019). In ogni caso quando il vostro pre phono arriverà a questo punto, vi conviene contattare il distributore Manley o la stessa Manley.

A parte naturalmente le valvole, uno dei punti più importanti della circuitazione è costituito dagli autotrasformatori a carico variabile disegnati da Margolis e prodotti negli stessi laboratori della Manley, che dispone di un dipartimento apposito che gli consente non solo di realizzare questi magnifici piccoli gingilli, ma di costruire prototipi su prototipi per ricercare il migliore componente per ogni prodotto. Questi autotrasformatori (ne viene impiegato uno per canale) consentono di regolare il carico MC su valori di 25, 50, 100, 200 e 400 ohm, attraverso un selettore sul frontale che aziona le diverse uscite.

Gli autotrasformatori sono avvolti con un doppio filo su un ossatura in nichel, e prevedono multiple schermature in modo da preservare ogni minuzia nel debole segnale trasmesso dalla testina. Variabile anche il carico dell'ingresso MM (una cosa rara in un pre phono), su valori di 25, 50, 10, 200 ohm e naturalmente il tradizionale 47 kohm. L'ingresso MM, che bypassa gli autotrasformatori, è asservito a resistenze, e il manuale suggerisce di provare a far suonare le MC ad alta uscita tramite l'ingresso MM invece che quello MC. Il manuale volutamente non suggerisce alcuna taratura né una modalità "tecnica" per trovare la migliore impostazio-



ne per ogni testina. Invita al contrario a provare ripetutamente settaggi diversi, sino a trovare la soluzione migliore per le proprie testine, o per meglio dire “le” soluzioni, in quanto a seconda dei dischi che si ascoltano si può decidere che alcuni valori vadano meglio di altri. Un settaggio “sbagliato”, assicura il manuale, è innocuo sia per la testina sia per l’impianto, e alle volte è invece quello che offre il migliore risultato musicale. Come consiglio personale, vi posso dire che dovete stare solo attenti a non partire con guadagno troppo elevato, in quanto gli stadi di guadagno sono veramente potenti, e se la testina suona troppo “forte” può mandare scrocci violenti ai diffusori.

La capacità può essere variata indipendentemente su ciascun canale, in passi di 10 pF fino a 1.100 pF (la capacità residua sul valore zero è di meno di 40 pF), e tale variazione avviene all’ingresso degli stadi di guadagno, in modo da non essere influenzata dal selettore di ingresso o dai valori di guadagno impostati. Siccome la capacità è influenzata in modo particolare anche dal tipo di cavo impiegato, il manuale prosegue spiegando come fare a calcolarla aggiungendo algebricamente (ossia sottraendo) valori del cavo a quelli della testina. Ancora una volta, comunque, il modo migliore è quello di partire da un valore approssimativamente realistico (ossia quello della testina meno il cavo), e procedere per tentativi.

Il guadagno è selezionabile in base alla testina impiegata o al resto della catena, su valori di 50, 55, 60 e 65 dB (riferiti a 1 kHz con un carico di 10 kohm), sia per le testine MM sia per le MC asservite al trasformatore, e in serie alla manopola per la selezione è collegato un relé che mette il preampli in muting in modo da evitare fa-



Qui sopra: il retro dell’alimentatore, con in bella mostra i transistor di regolazione e il grande connettore multipolare.

In alto: è possibile collegare la terra per i due canali distintamente, o diverse parti dei giradischi. Al centro il grande connettore multipolare cui va collegato il cavo che viene dall’alimentatore esterno con, sopra, il piccolo cinque poli DIN che era presente nell’esemplare in prova, e che forse non sarà utilizzato in tutti gli esemplari, visto che nessuno usa questo tipo di connessione. Di lato il doppio connettore di terra, uno per il circuito uno per il telaio. Volendo si possono disaccoppiare, e sentire cosa succede. Si vedono inoltre i due connettori RCA in uscita (fissa e variabile) e due dei tre ingressi phono.

stidiosi e pericolosi rumori in uscita. In caso di testine MC asservite a trasformatore, prima di passare a questa sezione il segnale viene amplificato su valori tra i 3 a 12 dB, a seconda del valore di resistenza e capacità visto dal trasformatore. L’utente de-

ve selezionare il carico secondo il valore che “suona” meglio, e quindi impostare il guadagno per ottenere un livello d’ascolto adeguato. I blocchi di guadagno in configurazione cascode lavorano simultaneamente, in modo da ottenere tutti i vantaggi sonori secondo cui sono progettati i singoli stadi senza dover immettere un eccessivo valore di controreazione negativa, e mantenendo una circuitazione relativamente semplice e lineare. In questo modo il fattore di amplificazione di ogni singolo stadio è insensibile alle variazioni di transconduttanza dovute all’invecchiamento delle parti o alle tolleranze di produzione. Il moltiplicare gli stadi di amplificazione, inoltre, consente una riserva di energia considerevole quando il programma musicale chiede sforzi particolari alle valvole. In altri termini per garantire un’escursione dinamica adeguata si adoperano più stadi di amplificazione alimentati ognuno con appropriata tensione proprio per una uscita in tensione elevata.

Lo stadio di uscita è bufferizzato a valvole, ed è concepito in modo da poter pilotare qualsiasi tipo di cavo, anche quelli ad alta capacità e bassa resistenza, avendo un valore di impedenza di uscita di appena 67 ohm, e tutto ciò che so dirvi è che non è concepito con il tradizionale inseguitore catodico.

L’equalizzazione RIAA è particolarmente accurata, in quanto, spiega il manuale di istruzioni, sono stati presi in considerazione tutti e quattro gli angoli dell’equalizzazione: mentre i progetti tradizionali si sono concentrati sulle tre costanti temporali di 3180, 318 e 75 microsecondi, lo Steelhead opera anche sulla costante di 3,2 microsecondi, consentendo una risposta piatta a circa 50 kHz e dunque conferendo una maggiore vivacità al segnale musicale. La rete di compensazione RIAA è stata progettata in modo molto attento, e prevede l’impiego di componentistica selezionata a mano con tolleranze dell’1%, e condensatori variabili realizzati in Manley. Grazie all’accuratezza di questo stadio, i rapporti di fase tra i canali e l’accoppiamento ad ogni valore di guadagno rivelano secondo il costruttore dei valori molto più elevati della norma.

E veniamo, dopo questa lunga tirata, alla descrizione fisica del prodotto. La sua costruzione è eccellente. Come i lettori forse ricorderanno, praticamente tutte le parti meccaniche vengono realizzate in ditta, con dei torni che consentono lavorazioni attente di metalli, per ogni pezzo vengono

Rapporto S/R	Impostazioni di guadagno	Uscita fissa	Uscita variabile (ore 0, 12, massimo)		
			0	12	massimo
Ingresso MM (S+N+D) / (N+D): Sorgente 200 ohm, ingresso 47 kOhm, Pesato A, dB2.54 mV rms, 1 kHz	50 dB:	86 dB	108 dB	99 dB	86 dB
	55 dB:	84 dB	108 dB	99 dB	85 dB
	60 dB:	80 dB	108 dB	94 dB	80 dB
	65 dB:	75 dB	108 dB	89 dB	75 dB
Ingresso MC (S+N+D) / (N+D): Sorgente 100 ohm ingresso 100 Ohm Pesato A, 0,5 mV a 1 kHz	50 dB:	84 dB	108 dB	98 dB	85 dB
	55 dB:	80 dB	108 dB	95 dB	81 dB
	60 dB:	75 dB	108 dB	90 dB	76 dB
	60 dB:	70 dB	107 dB	85 dB	71 dB

costruite delle dime apposite, e il tutto viene rifinito in modo molto accurato. Le manopole sono quindi ampie e molto belle, piacevoli da utilizzare, grazie soprattutto un'ampia scanalatura (che costituisce anche il riferimento) che impedisce alla mano di scivolare sulla loro superficie particolarmente liscia. Il pannello frontale, decisamente spesso e a mio parere elegante, è in grigio antracite nella versione giunta in prova (ma su richiesta è anche disponibile in finitura oro a 24 carati!), e vede come protagonista assoluto la finestrella retroilluminata con il logo della ditta e la dicitura del modello. Partendo dal lato destro, troviamo l'imponente manopola del volume (asservita a un ottimo potenziometro Noble) e al suo fianco, disposti secondo un taglio diagonale, quattro pulsantini di selezione. Il primo dal basso è un interruttore di Stand-by. Sopra questo si trova il Sum, che effettua una somma dei canali e li invia all'uscita variabile. Il Dim è una specie di silenziatore per l'uscita variabile che attenua il segnale di 20 dB, utile quando per esempio si passa da una traccia all'altra per evitare rumori forti ai diffusori pur continuando a poter sentire. Questi due interruttori sono funzionanti solo sull'uscita variabile perché il segnale tra lo stadio RIAA e il primo stadio di uscita non prevede alcun condensatore per bloccare la DC, e in questa zona del circuito ci sono troppi volt in DC per poter eseguire l'operazione. I MultiCap bloccano la corrente DC per mandarla al controllo di volume, ed è a questo punto che vengono inseriti i due dispositivi. Il mute, infine, silenzia l'apparecchio sia all'uscita fissa sia a quella variabile. Al lato opposto si trovano due manopole per la regolazione del guadagno e per la selezione degli ingressi. La fascia centrale inferiore è invece occupata dalle regolazioni. Al centro, il controllo dell'impedenza di carico, ai lati le quattro piccole manopole per il carico capacitivo, due per canale, una per i valori nell'ambito delle decine, una per i valori fino a 1.000 pF, per un totale che spazia dai 10 ai 1.100 pF. La prima cosa che si nota sul retro dell'apparecchio è il monumentale connettore per collegare il pre al suo alimentatore, collocato al centro. Sopra il connettore a sedici poli si trova l'ingresso per la seconda testi-



Qui sopra: l'interno dell'alimentatore, con il trasformatore principale, quello di stand-by e la sezione di filtro.

A destra: la manopolona per impostare l'impedenza di carico è circondata dalle quattro manopole più piccole per impostare la capacità, a passi di 10 pF da zero a 1.100. Armativi di santa pazienza, provate e riprovate, ne vale la pena.

na MC, un connettore multipolare DIN. La ragione di questa insolita scelta è nella preferenza di EveAnna per un sistema di connessione che non prevede per il negativo un percorso attraverso la schermatura di un normale cavo RCA. Il connettore DIN offre un modo per ovviare al problema, ma siccome nessuno lo usa, questo connettore verrà probabilmente sostituito con una seconda coppia di RCA, vedremo. Più normali i connettori MM e MC1 in entrata, le due coppie di connettori in uscita, una per l'uscita fissa una per quella variabile, degli ottimi RCA dorati. La presa di terra, infine, è multipla: ve ne sono una per canale denominate "châssis", che connettono la terra della testina al telaio dell'apparecchio, e quella del canale destro accoppia la massa del telaio con quella della circuitazione tramite una barretta metallica rimovibile. È naturalmente possibile sperimentare le diverse soluzioni possibili, cosa che come vedrete mi sono affrettato a fare. "Flessibilità", la parola d'ordine di EveAnna Manley. L'interno è, come vedete dalle foto, piuttosto affollato. Le valvole sono collocate su una scheda più o meno al centro dell'apparecchio, in posizione coricata per risparmiare sullo sviluppo in altezza, e un'altra scheda in direzione delle uscite



accoglie tra l'altro i due autotrasformatori MC. L'organizzazione del disegno è rigorosamente doppio mono, e nonostante l'affollamento non c'è molta confusione. Il cablaggio è ovviamente effettuato a mano, con impiego di cavi di qualità particolarmente elevata nelle zone importanti del circuito, alcuni dei quali sono peraltro modificati dalla Manley, con un'ulteriore schermatura su cavi già molto buoni. I comandi vengono inviati tramite piattine multifilari, o tramite robusti rinvii che collegano le manopole alle parti del circuito sulle quali vanno ad operare. La componentistica, inutile dirlo, è molto buona e rigorosamente selezionata.

L'alimentazione è, come già accennato e come vedete dalle foto, ospitata in un telaio separato, che va tenuto abbastanza lontano dall'unità phono. È una scatola nera massiccia e piuttosto pesante, che sul frontale presenta unicamente un led che segnala il funzionamento e le ampie diciture Manley e Steelhead Power Supply. Il retro è più popolato, essendo collocati esternamente i quattro regolatori a transistor (ciascuno armato con il suo bravo dissipatore di calore), nonché il fusibile primario, il pulsante di accensione e la vaschetta di connessione, e infine il lungo e massiccio cavo che porta l'alimentazione all'unità principale. Il connettore è a 16 poli, concepito in modo da non poter essere mal posizionato. Al momento dell'accensione il pre si mette in muting per una trentina di secondi, necessari a riscaldare almeno un pochino le valvole prima di farle lavorare; il manuale consiglia poi di aspettare almeno 15 minuti prima di effettuare i settaggi definitivi, in quanto le prestazioni possono oscillare con le variazioni di temperatura. È naturalmente possibile tenere l'alimentatore sempre acceso (a meno che non partiate per qualche viaggio), e utilizzare il pulsante di stand-by presente sull'unità principale. All'interno si trova il trasformatore principale (veramente sopradimensionato per essere quello di un pre phono, ma avrete capito che il pre in se stesso è sopradimensionato!), e quello più piccolo che alimenta separatamente i controlli. L'alimentazione è dunque molto robusta, i due canali sono pilotati separatamente e l'unica cosa in comune è la messa a terra a stella. Sulla grande scheda di stampato, dalle am-

Preamplificatore Phono **Manley Steelhead**

pie piste, si trovano infine i componenti necessari al filtraggio e alla distribuzione, nonché il selettore per il voltaggio della corrente di rete, che se il vostro pre è regolarmente importato non dovete preoccuparvi di settare. Se invece dovete effettuare questa operazione, o se comunque siete curiosi e volete aprire l'alimentatore, ricordatevi che i condensatori accumulano alti voltaggi anche per svariati minuti (almeno 15) dopo che l'apparecchio è stato spento e disconnesso dalla rete!

E ora veniamo alle note di ascolto, che, vi preannuncio, saranno piuttosto articolate vista la complessità dell'apparecchio. Il pre phono è stato inserito in una catena composta alternativamente dalle elettroniche Audio Research VS55 + SP16 e AM Audio A-5 e A-80, giradischi Rega Planar 9 con testine Rega Exact (MM) e Highphonic MC-A3 (MC), diffusori Aliante One Hex, cavi Art Millennium 6000 e AudioQuest.

Comincio con l'analisi dell'ingresso MM, impiegando la testina Exact. Le regolazioni per quanto attiene il carico capacitivo su questo ingresso sono parecchio complicate. Devo confessare che le differenze che sono stato in grado di individuare modificando anche di molto i valori del carico non mi sono parse mastodontiche. Quello che si ottiene è un leggero incremento o decremento delle microinformazioni, e un ampliamento o restrizione della scatola scenica. Devo anche ammettere di averci impiegato settimane prima di trovare il settaggio migliore, proprio perché le differenze sono state molto piccole. Ho alla fine preferito, con la mia MM, un valore molto basso, tra i 10 e i 30 pF, che conferisce al suono una maggiore matericità e un'immagine di ottime proporzioni e saldezza. Molto più facile individuare il valore dell'impedenza di carico, il cui variare produce nello stadio MM enormi differenze sonore. Il settaggio è stato, manco a dirlo, sui 47 kohm. Inoltre, ho provato a impiegare l'ingresso MC anche per la testina MM, e il risultato non è stato malvagio. Infine, ho lavorato con la presa di terra, scollegando la massa del circuito dalla terra del telaio. In questo modo, il segnale mi è parso meno rumoroso, gli "scrocchi" statici meno avvertibili (erano prima molto forti), e l'immagine molto più stabile e profonda. Sorpreso da questo, ho chiesto a EveAnna se la cosa fosse normale, e lei in

tutta semplicità mi ha risposto che la doppia presa di terra è lì per essere modificata, e che la versatilità e l'adattabilità sono tra le chiavi di volta di questo pre phono. Per trovare la soluzione migliore bisogna provare e riprovare, insomma, tutto sommato, divertirsi un po'.

Vabbe', direte voi, abbiamo capito, ci hai messo un sacco di tempo per tarare 'sto pre, ma che ci frega? Vogliamo solo sapere se questo Steelhead va così bene come si dice in giro! Sì, vi rispondo, va così bene, e anche di più. Quantomeno con lo stadio MM (poi vedremo l'altro ingresso) credo di non aver mai sentito un analogico dal suono così dinamico, dal basso così potente, dall'immagine così ferma, plastica, insomma "analogica". La nettezza delle sfumature, la corposità che assumono è straordinaria, ed è vero quanto si legge nel manuale, ossia che alcuni dischi sembra di ascoltarli per la prima volta, anche se si pensava di conoscerli a memoria. Citerò solo alcuni dei moltissimi Lp che ho ascoltato per valutare questo stadio MM. Il primo è un Lp con due Concerti per pianoforte di Mozart (nn. 21 e 24) interpretati da Paul Badura-Skoda con l'orchestra da camera di Praga (un Supraphon dei primissimi '70, ottima incisione e straordinaria interpretazione del grande pianista viennese). Il pianoforte è tremendamente scolpito, ro-



Uno dei due autotrasformatori disegnati e realizzati in proprio dalla Manley, responsabili in gran parte delle ottime prestazioni di questo apparecchio.

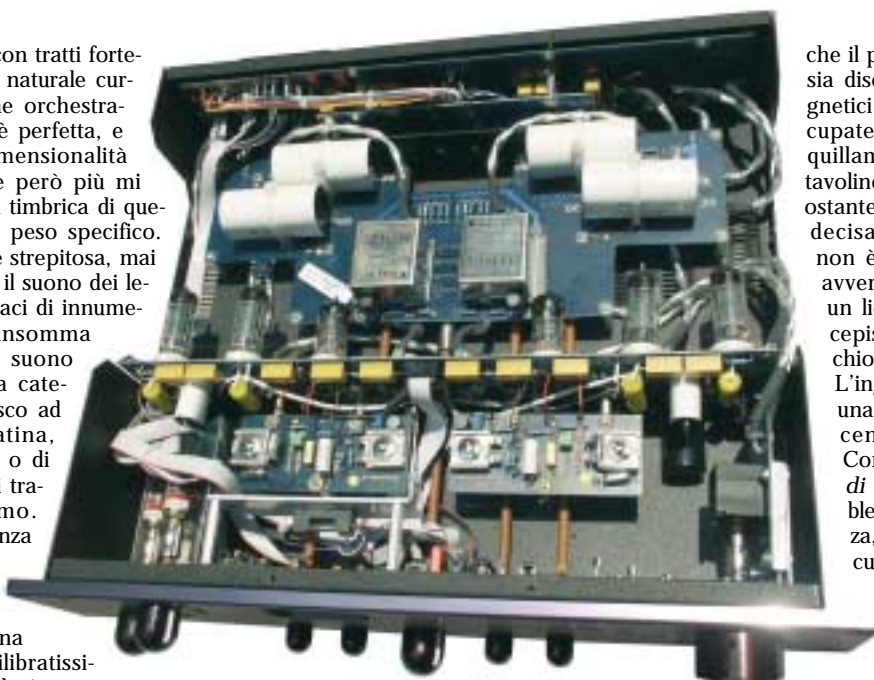
tondissimo eppure articolato, dal naturalissimo peso armonico. Non avverto in questo pianoforte la minima traccia di durezza o legnosità, ed è un pianoforte senza veli, trasparentissimo su tutti i registri, che non presenta mai il minimo cenno di opacità né di quel suono un po' ovattato che troppo spesso affligge la riproduzione di questo strumento nelle registrazioni di qualche decennio fa. Credo che ciò sia da ascrivere all'accuratezza della de-enfasi R1aa, e quindi devo di nuovo dare ragione a quanto riportato nel manuale di istruzioni. Il piano è inserito con grande eleganza al centro dello spazio orchestrale, e basta chiudere gli occhi per avere la nettissima sensazione che il concerto stia realmente avvenendo nel vostro salotto. La testina traccia i difficili solchi di questa registrazione senza alcun tentennamento, neanche nei picchi più violenti, a dimostrazione della capacità con cui il Manley la pilota. L'orchestra è anch'essa fenomenale. Intanto, è disposta sulla scena con rara

maestria, disegnando con tratti fortemente chiaroscurati la naturale curvatura della compagine orchestrale. La messa a fuoco è perfetta, e l'impressione di tridimensionalità fortissima. Quello che però più mi impressiona è la verità timbrica di questa orchestra, e il suo peso specifico. La ricchezza di colori è strepitosa, mai è possibile confondere il suono dei legni, gli archi sono capaci di innumerevoli accenti, tutto insomma denota una fedeltà al suono naturale di primissima categoria. Inoltre, non riesco ad avvertire nessuna patina, nessun suono di naso o di gola, e il timbro è anzi trasparente e ariosissimo. L'escursione in frequenza di cui l'orchestra si giova è eccellente, il basso esteso, vibrante e controllato, la zona centrale tersa ed equilibratissima, il registro acuto decisamente

molto accurato senza mai risultare tagliente (potenza delle valvole...). Il dettaglio è ricco e scolpitissimo, il che si abbina ottimamente con la profonda, carnosa matericità del suono di questo ingresso MM, e potrei continuare a elogiare questo o quell'aspetto, ma ciò che più mi piace porre in risalto è la pura musicalità di questo suono orchestrale e pianistico, la sua fluidità, la costante, fascinosissima sensazione di presenza.

Un altro di quei dischi che credevo di conoscere alla perfezione è *Creuz de mä* di Fabrizio de André, e anche in questo caso la grande selettività di questo pre phono mi consente di notare alcuni particolari prima nell'ombra, e ascoltare questo disco nell'impianto che sto usando è a tutti gli effetti un'esperienza nuova ed entusiasmante. Non solo perché mi pare di notare dettagli nascosti, ma perché il modo stesso di porgere il suono è più scolpito e profondo, l'immagine più definita, e forse soprattutto la gamma dinamica è più ampia e meglio controllata di quanto non ricordassi. La voce dell'insuperabile de André è sì piena del suo tono inconfondibilmente ricco, corposissimo e profondo, ma anche più nitida e leggibile che mai. Gli strumenti di contorno sono nettissimi, e soprattutto al basso assumono un'incredibile presenza.

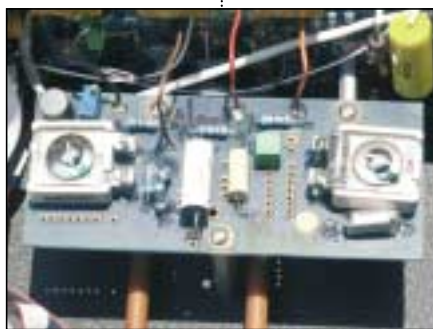
E veniamo all'ingresso MC, che ho ascoltato con la Highphonic MC-A3, vecchia ma ristilata e in perfetta forma. Anche in que-



Sopra: l'interno del pre phono Manley denota una costruzione molto attenta e completamente artigianale, con l'impiego di componentistica altamente selezionata.

Qui sotto: uno dei due stadi monofonici per l'equalizzazione RIAA, la cui accuratezza è uno dei punti di forza di questo pre phono.

Nella pagina accanto: tre delle sei valvole che equipaggiano il pre Manley, poste in insolita posizione coricata per risparmiare sullo sviluppo in altezza.



sto caso trovare il settaggio migliore è piuttosto complicato, e in assenza di indicazioni sulle caratteristiche della testina bisogna procedere per lunghissimi tentativi prima di trovare la soluzione migliore. Inoltre, una volta trovata, capita di voler tornare sui propri passi

per verificarla di nuovo o per adattarla a questo o quel disco. Non sarebbe male una versione extralusso di questo pre completamente telecomandabile!!! Per la cronaca, i settaggi che ho preferito con la mia testina sono stati su 100 o 200 ohm (ma con alcuni dischi anche 50), per valori di capacità diversi (alcune volte bassi, sui 30, altre più elevati, sino a 250), con una posizione del controllo di guadagno a 55 o massimo 60 dB, il che significa che testine dall'uscita ancora più bassa possono venire abbondantemente amplificate da questo pre phono. Intanto comincio col dire che l'ingresso MC è drammaticamente silenzioso, a patto

che il pre sia ben posizionato, ossia discosto da campi elettromagnetici troppo forti (non vi preoccupate, comunque, potete tranquillamente metterlo sul vostro tavolino porta elettroniche). Nonostante il suo guadagno sia infatti decisamente elevato, se il pre non è troppo disturbato non si avverte il minimo ronzio, solo un lievissimo soffio che si percepisce solo incollando l'orecchio al diffusore.

L'ingresso MC del Manley è di una musicalità meravigliosa, al cento per cento analogica. Con l'LP *Respons du Vendredi Saint* di Gesualdo (Ensemble a Sei Voci, Erato) l'eleganza, il calore e la chiarezza con cui è ricostruito il complesso vocale sono straordinarie, così come la sensazione di fluidità e costante presenza. La mia

testina legge con la sua solita, grandissima accuratezza, ma acquista un garbo e una plasticità che non le conoscevo, e insieme una fermezza nello scolpire la scena sonora che non avevo mai riscontrato a questi livelli. Gli esecutori sono fermissimi, ben dietro i diffusori, e anche nei momenti di maggior impeto non si discostano da quella che mi pare una posizione veramente perfetta. Il timbro è eccellente, caldo e carnoso ma insieme arioso e definito, accurato e veramente naturale.

Absolutamente analogica, plastica e corposa anche l'orchestra, che ascolto con il *Concerto per Violino* di Beethoven (Stern-Barrenboim, NYP, CBS). I timpani, tra i protagonisti di questo emozionante concerto, sono veloci, presenti, senza rinnegare la sonorità cupa a tratti imposta dalla partitura. Il solista è perfettamente individuabile, il suo posizionamento è nettissimo, e la sua interpretazione perfettamente articolata. Nonostante il Manley non riesca a togliere del tutto la patina di opacità che purtroppo contraddistingue questa registrazione, la chiarezza che riesce ad ottenere è fenomenale, sia per il solista che per l'orchestra. L'interpretazione offerta dal Manley è perfettamente "documentaristica". L'apparecchio sembra dire "questo è quello che c'è nei solchi, io te lo ricostruisco fino all'ultima virgola di deciBel, ma di più non si può fare". Anche di questo disco, insomma, dal suono vagamente telefonico, ascolto la migliore riproduzione mai sentita, apprezzo particolari insospettati e, soprattutto, mi godo un'immagine di una profondità e una saldezza sorprendenti.

Per ascoltare un suono orchestrale dall'incisione quasi perfetta passo alla *Sinfonia n. 1* di Brahms (LSO, Horenstein, Chesky). Colpisce intanto la maestosità della massa orchestrale, veramente poderosa, per

Preamplificatore Phono **Manley Steelhead**



un'ampiezza di scarto dinamico che, oltre ad essere sinora sconosciuta con la mia testina, sorprenderà non poco quanti ancora non si siano convertiti alla musicalità del vinile. Esuberante anche la risposta in frequenza, che si esprime attraverso una sezione contrabbassi potente e controllatissima, e dei violini di un'accuratezza esemplare. La timbrica si conferma ricchissima, come già nello stadio MM, capace di dipingere con esattezza tutti i colori di questa densissima partitura, e la naturalezza della timbrica insieme con la potenza dinamica e la qualità dell'immagine conferiscono al tutto uno degli effetti di maggiore realismo che ricordi. La resa del dettaglio è completissima, l'individuazione del singolo strumento sempre possibile, ma su tutto primeggia un calore meraviglioso, una plasticità nel suono di primissimo livello. È insomma un'orchestra di qualità eccezionale, robusta e vibrante, presente e dinamica, trasparente ma soprattutto capace di un fascino timbrico rarissimo, che si lascia ammirare sia nei momenti di forte pressione sonora (gestiti con polso fermissimo) sia nei passi più delicati, sempre connotati da una ricchissima presenza armonica. Ciò che in particolare lo stadio MC del Manley aggiunge al suono della mia testina come lo conoscevo, è una capacità dinamica insospettata e una corposità superiore, senza in nulla rinnegare la raffinata eleganza e la selettività che me l'avevano fatta preferire a tutte le altre che ho sin qui provato.

Dinamica e corposità che si notano anche con la musica cosiddetta "leggera". *Mule Variations* di Tom Waits è poderoso e gentile insieme, raffinato e potente. *Don Giovanni* di Battisti viene riprodotto con piglio ritmico maggiore del solito, con una focalizzazione perfetta e una dinamica che non sospettavo. L'arrangiamento è ricostruito con enorme precisione, e la ricchezza timbrica di questo pre phono si adatta assai bene anche ai suoni principalmente sintetici di questo LP, che la selettività del Manley riesce ad arricchire di mille sfumature e di

una sensazione di ambienta che, anche se artefatta in sede di registrazione, è fascinosissima. Anche di questo disco, inutile dirlo, mi pare di cogliere particolari sinora mai notati, in parte per la ricchezza di dettaglio del pre, in parte per la stabilità della sua immagine, che permette di fissare l'attenzione su oggetti sonori che hanno finalmente una loro collocazione. Il bas-

so è potente, pulito, articolatissimo, e la base ritmica, cui ho già accennato, insolitamente veloce e robusta.

Per finire questo lungo articolo, qualche cenno sulla versatilità del Manley per quanto riguarda la composizione della catena. L'ho infatti ascoltato sia con il pre Audio Research SP16 sia con l'AM Audio A-5, e non ho notato nessuna preferenza da parte del Manley, che ha suonato magnificamente sia con le valvole sia con lo stato solido. E, naturalmente, l'ho anche ascoltato attraverso la sua uscita variabile, collegandolo sia ai finali mono AM Audio A-80 sia allo stereo Audio Research VS55. Anche in questo caso il Manley si è dimostrato adattabilissimo, non lasciando cogliere nessuna differenza salvo quella indotta ovviamente dalle diverse personalità di questi ottimi finali. E devo dire che lo stadio di uscita variabile lavora veramente bene, non solo non facendo rimpiangere la presenza di un pre, ma anzi mostrando un suono ancora più pieno, caldo, più "analogico" e "valvolare", se volete. L'unico aspetto in cui l'assenza di un pre si fa avvertire è in una forse minore nettezza dei piccoli contrasti e dei chiaroscuri nelle figure di contorno, ma la dinamica non ne risente affatto, anzi il fronte sonoro mi pare più robusto e corposo, più generoso e avvolgente. L'immagine è forse ancora più naturale, solo appena più avanzata, la musicalità complessiva mi pare ancora maggiore. Inoltre, collegandolo direttamente a un finale, si avvertono meglio le mutazioni indotte dai vari settaggi, per cui, se proprio volete usare un pre, prima di collegarlo effettuate tutte le regolazioni, è un po' più facile.

Insomma, anche senza un preampli il Manley suona magnificamente; ad alcuni piacerà di più in un modo ad altri più nell'altro, ma del resto la versatilità è uno dei molti punti di forza di questo straordinario apparecchio. Musicalissimo, potente, stra-definito, plastico, questo pre phono è senza mezzi termini un capolavoro, una vera goduria per ghiottoni di vinile. 